

Comunità Pastorale
Madonna dell' Aiuto
Gorgonzola – Diocesi di Milano

Consiglio Pastorale di Comunità Pastorale (CPCP)

Martedì 17 maggio 2023

ORE 21:10 – 23:00

San Carlo

Presenti			
1	Amalfa Giuseppe	16	Marchesi Anna
2	Bardi Ljuba	17	Mascheroni don Antonio
3	Barlocco don Peppino	18	Parisi Filippo
4	Brambilla Piero Maria	19	Pietroforte Laura
5	Calende sr. Michela	20	Pirola Rosella
6	Canella Giuseppe	21	Ragazzi Chiara
7	Cavenago Marco	22	Rossi don Marino
8	Comotti Francesco	23	Seno don Carlo
9	Cornelli Enrico	24	Spigato Monica
10	Gallifuoco Miriam	25	Tremolada Roberta
11	Gatti Sr. Alfonsina	26	Vallese Osvaldo
12	Ghezzi Luca	27	Valsecchi don Lorenzo
13	Invernizzi Franco	28	Villa Davide
14	Mangiarotti Mauro	29	Villa Roberto
15	Manzoni Emilio	30	Zago don Paolo

Assenti			
1	Cattaneo Luca	5	Marega Matteo
2	Colombelli Nuccia	6	Simeone Samantha
3	Federici Alessandra	7	Vanoni Simona
4	Gorni Fabrizio	8	Zagato Laura

Ordine del giorno:

1. Preghiera.
2. Approvazione verbale dell'incontro dello scorso 18 aprile;
3. Presentazione del progetto Caritas per l'utilizzo dell'eredità (Giuseppe Amalfa);
4. Proposta sintetica del Parroco, (a partire dalle discussioni dei consigli precedenti e da quanto emerso dall'incontro con don Paolo Boccaccia della Curia), in merito a:
 - a. Oratorio San Carlo (futura possibile valorizzazione/progettazione pastorale e attuale sistemazione del campo di calcio) e
 - b. Presenza pastorale nella zona C6.
5. Consegna della Scheda diocesana di ascolto dell'esperienza del consiglio pastorale in vista del rinnovo del Direttorio, su cui dialogheremo nella prossima seduta di mercoledì 14 giugno (in cui avremo anche la presentazione del Bilancio 2022).
6. Varie ed eventuali.
7. I fenomeni... dopo le colombe !!!!!!!!

Fuori Programma

Don Paolo introduce la settimana della Madonna di Fatima e verifica che la distribuzione del volantino sua avvenuta in tutte le vie. Comunica il senso di questa presenza della Madonna di Fatima facendo riferimento a un testo, distribuito, che sarà pubblicato sul notiziario della prossima domenica. Vuole essere un grande evento di fede. E la presenza di questa statua è un segno di pace, di fede e di preghiera. Ricorda le cinque parole consegnate dalla Madonna di Fatima: "Pregate! Convertitevi! Fate penitenza! Aiutatemi a salvare le anime! Affidatevi!". Parole molto forti. Sarà una settimana di preghiera con l'adorazione che durerà tutto il giorno e tante celebrazioni e momenti significativi. Legge poi un passo della "Lettera a Diogneto" e sottolinea il punto in cui dice che chi beneficia il prossimo "diventa Dio per quelli che ricevono" facendo notare la forza di questa espressione e dicendo che vorremmo ci aiutasse a vivere questo. Ci sarà anche tutta la preghiera che facciamo per don Domenico durante tutta la settimana. Ci sarà la preghiera di consacrazione a Maria; tutti i gruppi sono invitati alla messa delle 18 di sabato 3 giugno dove si farà insieme l'atto di consacrazione a Maria. L'inizio sarà domenica 28 maggio dove riceveremo la statua da Cassina de' Pecchi e la porteremo da via Berlinguer al piazzale di San Carlo per la messa. Finita la messa verrà portata in forma privata a SSP&G. Dice che, dovendola mandare in stampa, ha già preparato la preghiera con diverse tematiche: sulla chiesa, la parrocchia chiesa tra le case degli uomini, sui malati, i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli anziani, le famiglie, i poveri, gli stranieri, i migranti, le altre religioni, chi non crede, chi cerca Dio, chi opera attivamente in comunità per gli altri e perché il desiderio del Vangelo possa raggiungere tutti gli uomini e le donne della nostra città. Questa è la struttura e l'idea della preghiera di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Preghiera.

Vedi punto precedente.

Approvazione verbale dell'incontro dello scorso 18 aprile.

Viene approvato il verbale dell'incontro precedente.

Presentazione del progetto Caritas per l'utilizzo dell'eredità (Giuseppe Amalfa);

Don Paolo introduce dicendo che dopo il dialogo della scorsa volta Giuseppe ha elaborato una proposta che illustrerà ora al consiglio per una approvazione o una bocciatura.

(Viene distribuito un documento che riassume la proposta)

Giuseppe Amalfa comunica che sarà presentato al CP il progetto sulla casa di cui si è parlato lo scorso consiglio. Dice di essersi confrontato con Franco per arrivare alla proposta. Descrive la casa composta da due appartamenti: un trilocale al primo piano e un bilocale da ristrutturare al piano

rialzato. Inoltre c'è un piccolo giardino e un cortile interno tutto chiuso che può diventare un magazzino o, nel caso si ospitassero mamme con bambini, potrebbe essere uno sfogo per il gioco nel periodo invernale. Pensando a due aspetti fondamentali, ovvero la responsabilità per la casa e la responsabilità per le persone che potrebbero occuparla, si è pensato di accogliere persone che vivono in una situazione di "terza accoglienza" e cioè persone che hanno già fatto un percorso di primo e secondo livello in altra struttura e che quindi in questa casa completerebbero il ciclo che le porterebbe a una completa autonomia. L'importanza di questa scelta sta nel fatto che chi seguirebbe queste persone sarebbe ancora chi le ha seguite in precedenza e quindi sarebbero sempre loro i responsabili del progetto, togliendo questa responsabilità alla parrocchia. Quindi si tratterebbe di accogliere al piano superiore mamme con bambini, mentre il piano inferiore sarebbe da usare per le emergenze. Emergenze sempre di terzo livello. Esemplificando chiarisce che non si tratterebbe di accogliere situazioni in cui ci sono aspetti penali dove servono educatori o comunque professionisti che siano presenti in casa come richiesto dalla normativa. Cosa non possibile da mantenere per la parrocchia. Quindi siccome ci sono persone che hanno già concluso il loro percorso anche di terzo livello, ma che devono attendere ancora qualche tempo per una sistemazione definitiva, noi potremmo accogliere queste persone per un ultimo periodo di accompagnamento. Oppure potrebbe essere usata in situazioni di sfratto temporaneo per accogliere la famiglia nella sua interezza essendo un appartamento indipendente. Essendo una terza fase queste persone potrebbero aver già iniziato un percorso lavorativo o di stage e quindi potrebbero avere già degli introiti per cui a livello simbolico potrebbero contribuire con una piccola cifra. Qui si aprono due possibilità: la accantoniamo per contribuire alle spese della casa così che non gravi completamente sulla parrocchia, oppure possiamo proporre alla persona di pagare un piccolo mensile che verrà poi restituito in parte o completamente alla stessa alla fine del soggiorno, così da aiutarla nel suo percorso di reinserimento definitivo che sicuramente genererà delle spese. Questa è la scelta pensata per tener fermi due punti: che la responsabilità non gravi sulla parrocchia che già mette a disposizione la casa, che la casa sia autonoma da un punto di vista economico e non gravi ancora una volta sulla parrocchia. Questo è il modello che è parso più adeguato in questo tempo. Di fatto le case a fine specifico con i necessari educatori già ci sono, manca proprio questa disponibilità finale e sembrava quindi corretto intervenire in questa direzione. Il nostro lavoro sarebbe quello del volontariato come assistenza a queste persone proprio per accompagnarle nell'ultimo tratto del loro tragitto. A partire dall'insegnare loro la gestione del denaro perché lo dovranno fare autonomamente una volta finito il percorso; dovranno interessarsi di tutte le normali faccende che riguardano la gestione della propria vita: affitto, bollette etc. E questa è forse la parte più delicata della questione, perché persone abituate a vivere in una struttura non sono abituate a queste responsabilità e quindi vanno accompagnate momento per momento insegnando loro a stare nei limiti delle loro possibilità. Nel foglio distribuito ci sono più dettagli, ma sembrava importante dire come mai è nata questa proposta. Come mai abbiamo cambiato orientamento per la parte sotto, rinunciando all'accoglienza di situazioni critiche per le quali non avremmo avuto la forza e la capacità operativa e gli specialisti necessari. Nella modalità di terza accoglienza invece il problema degli specialisti è risolto dal fatto che sono gli stessi che li hanno accompagnati nel loro percorso precedente. Chiaramente accettiamo consigli o idee diverse; il desiderio è che questa sia una casa della comunità. Gli enti con cui collaborare possono essere vari, ma dato che i padri Somaschi già lavorano in questo campo e collaboriamo con loro da anni non ci sono problemi a continuare la collaborazione con loro che già hanno case per mamme con bambini e per donne sole. Non si vuole limitare tutto questo a qualcosa che fa la Caritas - che poi è la parrocchia - e si vorrebbe anche sentire l'opinione del CP che rappresenta la parrocchia. Anche chi non è d'accordo deve dire la sua perché può aiutare a capire meglio e come eventualmente modificare la proposta.

Don Paolo riassume dicendo che è molto chiaro il disegno: l'appartamento per mamme con bambini in terza accoglienza, l'emergenza sempre dello stesso tipo al piano terra, mentre invece per la bottega si proverà a realizzarla negli attuali locali della Caritas.

Giuseppe Canella chiede se il coinvolgimento della parrocchia si limiterebbe a mettere a disposizione dell'ente di gestione, ad esempio i Somaschi, l'appartamento e nient'altro.

Giuseppe Amalfa risponde negativamente precisando che oltre agli specialisti i nostri volontari dovrebbero seguire queste persone nell'accompagnamento concreto e completo anche educativo. Gli specialisti continuano a seguire gli aspetti medici, i volontari invece seguono negli aspetti pratici accompagnando le persone verso l'autonomia per la quotidianità. Forse è più facile da capire nel caso delle persone straniere che vanno aiutate anche attraverso una mediazione linguistica e culturale. Per esempio l'aiuto che va dato per i bambini che vanno ai vari tipi di scuola nel rapporto con le istituzioni scolastiche. Anche il discorso di privilegiare chi è di Gorgonzola rispetto ad altri decade perché è l'ente che ti invia le persone e si devono accogliere quelle.

Franco Invernizzi sostiene che più che la casa il fatto importante è l'incontro con un'aria un po' diversa, con l'aria di una comunità. Fa l'esempio di una famigliola ospitata in terza accoglienza presso un appartamento in attesa della casa popolare che però arriverà tra sei mesi, mettendo in evidenza come questa soluzione permetta a queste persone di sperimentare una condizione più autonoma rispetto alle strutture di primo e secondo livello. Si tratta comunque di progetti individualizzati che non rispondono a un protocollo unico, dipende dalle situazioni. In ogni caso si tratterà di costituire un'equipe che unisca gli educatori e i nostri volontari così da indirizzare. L'idea del cortile, della nostra comunità con le sue risorse potrebbe dare un po' di respiro a queste persone che magari arrivano da percorsi di violenza. La soluzione per l'emergenza nasce sulla scorta di esperienze fatte durante il periodo della pandemia quando è servito ospitare in locali disponibili persone contagiate che non avrebbero potuto restare in famiglia. Questo perché in un territorio come il nostro nessuno si è dato pena di gestire emergenze di questo genere, non drammatiche, ma di tipo tecnico. Anche per questo è necessaria un'equipe perché serve qualcuno che dia una lettura della situazione. Un gruppo misto tra Caritas, parrocchia, protezione civile che gestiscano questi due locali e che li gestiscano per far fronte alle esigenze immediate. Fa l'esempio di abitazioni inagibili temporaneamente per inondazioni per chiarire che non si tratta di emergenze derivanti da situazioni violente, ma di tipo più normalmente gestibile.

Don Paolo chiede se ci sono obiezioni. Altrimenti si può passare alla votazione per verificare se si approva l'utilizzo per questo fine o meno della cifra disponibile alla Caritas.

Osvaldo Vallese chiede se economicamente è sostenibile e la copertura finanziaria esiste?

Giuseppe Amalfa conferma che dal punto di vista economico non ci sono problemi neppure per quel che riguarda i lavori di ristrutturazione della parte al piano rialzato. Non ci sono problemi neppure per quel che riguarda i lavori necessari per la bottega.

Enrico Cornelli chiede se non sarebbe più conveniente acquistare un immobile in una zona più decentrata così da poter ambire a qualcosa di più grande.

Giuseppe Amalfa sostiene che va valutato il problema della gestione nel caso si aumenti il numero degli ospiti. Infatti al di sopra di un certo numero di persone ospitate, scatta la necessità di specialisti che non riusciremmo a pagare. Quindi con una casa grande, ma con poche persone ospitate, ci si ritroverebbe a dover sostenere costi di gestione inutili. Questa casa inoltre è autonoma, ma inserita in un contesto, non genera problemi di condominio ed è vicina alla sede Caritas e alla parrocchia.

Si procede con la votazione dove tutti si dichiarano favorevoli.

Mauro Mangiarotti riprende un suo intervento della scorsa seduta in cui chiede di porre attenzione al problema della delega, ovvero al pericolo che la comunità deleghi la sua azione caritativa completamente alla Caritas senza di fatto coinvolgersi. Sul come fare a evitare tutto ciò forse val la pena di fare in futuro una riflessione. Trovare un modo in cui concretamente ci si trovi coinvolti. La Caritas deve suscitare la capacità di carità nella comunità cristiana e non sopirla chiudendo i problemi; è la comunità che deve crescere attraverso la Caritas.

Giuseppe Amalfa ritiene che questo tipo di accoglienza permette di più quanto chiesto da Mauro, a differenza della casa di accoglienza per ragazze esistita nel passato. Quella condizione non permetteva un intervento da parte di volontari. In questo caso invece è possibile per ciascuno trovare un suo ruolo ed essere parte attiva. Proprio per questo deve essere una casa della

comunità; al di là dell'intervento dei padri Somaschi, è la comunità che deve spendersi. Non vogliamo delegare la gestione ad altri.

Don Paolo ricorda che un esempio significativo in questo senso è stata l'accoglienza degli ucraini in cui tutta la comunità si è fatta carico della questione.

Ljuba Bardi chiede come tutto ciò si concilia con la privacy e la riservatezza delle persone che si ospitano.

Giuseppe Amalfa ritiene che essendo di terza accoglienza non ci siano particolari problemi in tal senso. **Ljuba** precisa che essendo una casa della comunità va posta attenzione al modo in cui chi collabora si pone di fronte a queste persone e alle situazioni.

Franco Invernizzi afferma che ci vuole un certo coraggio per fare tutto ciò, serve un po' di competenza, di protezione, di riservatezza. **Giuseppe** aggiunge che davvero ognuno può portare una parte della sua storia, senza essere tecnici, quello che si può dare si dà. **Franco** conferma che va trovato il giusto modo per l'interazione tra la comunità e queste iniziative.

Don Paolo dice che si deve condividere bene la modalità di presentazione di questa iniziativa che non deve passare come un'esperienza di un gruppo a sé, ma di tutta la comunità. Bisogna far nascere nuove figure di volontari da formare così che siano pronti al momento giusto. Va sottolineata l'importanza di questo: è un fatto che deve coinvolgere tutta la comunità. Rimane nella storia questa decisione importante e preziosa che è stata presa oggi dal CP.

Proposta sintetica del Parroco, (a partire dalle discussioni dei consigli precedenti e da quanto emerso dall'incontro con don Paolo Boccaccia delle Curia), in merito a:

a) Oratorio San Carlo (futura possibile valorizzazione/progettazione pastorale e attuale sistemazione del campo di calcio)

Don Paolo non vuole arrivare a conclusioni assolute rispetto a questo punto, ma fare passi avanti relativamente a quanto discusso precedentemente.

Inizia dal nuovo campo in sintetico dell'oratorio San Carlo. La premessa è che un intervento di 140.000 euro, così come prospettato, al di là dell'aspetto economico di fatto condizionerebbe il futuro delle strutture almeno per i prossimi 10 anni. Intervenire con una spesa di questo tipo significa che la realtà dell'oratorio San Carlo per i prossimi dieci anni resterà quella che è oggi: con la sua società sportiva, il suo oratorio, le sue attività e tutto rimarrebbe uguale. Di fronte a questo la questione non è e non deve essere: "abbiamo/non abbiamo i soldi e come li raccogliamo". Sarebbe una visione miope dal punto di vista pastorale; sarebbe semplicemente mantenere una pastorale bloccata e solamente trovare il modo per andare avanti e riempire le strutture che ci sono. Ma ci sono almeno tre elementi che devono mettere in discussione questa questione. Il primo è quanto ci ha detto don Paolo Boccaccia ovvero che ne sarà della comunità cristiana, della strutture della comunità cristiana tra dieci anni o anche prima, tra cinque anni, alla luce di quanto esposto dalla diocesi e sui media diocesani sulla diminuzione dei preti. Vuol dire che tra dieci anni, a Gorgonzola al posto dei sei preti che ci sono ora, ci saranno quelli residenti in pensione e probabilmente uno forse due condiviso con altri tre o quattro paesi. Questa sarà la realtà, stiamo andando verso questa realtà. Alla luce del nuovo direttorio sulle comunità pastorali ci si deve ripensare come comunità pastorale, questo è un punto dal quale non si torna indietro: il fatto di essere una comunità pastorale. Crede che il passaggio decisivo sia che si deve cambiare il paradigma con cui è nata questa comunità pastorale anni fa: quello di "un cuore e due polmoni". Quando è nato andava benissimo, aveva il suo significato. Oggi non va più bene. Dobbiamo cambiarlo, non da questa sera in poi. Va previsto un tempo in cui progressivamente si andrà a cambiare questo paradigma. Cosa significa il paradigma "un cuore e due polmoni"? Significa che esiste una comunità pastorale con due parrocchie e che ognuna delle parrocchie ha tutto: il suo catechismo, le sue messe, il suo oratorio, la sua società sportiva, il suo bar, etc. Due polmoni significa che ognuno deve funzionare autonomamente. Questo pastoralmente va superato, in rapporto al futuro che abbiamo davanti, in rapporto al numero dei preti che ci saranno. Il direttorio accenna alla possibilità di superamento. Usando un paradigma sempre fisiologico si potrebbe descrivere come un corpo con due organi diversi: un polmone e un fegato, un cuore e una

trachea. Vuol dire ipotizzare che ci siano, in rapporto alle dimensioni pastorali, degli spazi per le diverse realtà pastorali. Crede che si debba andare in questa direzione. Ma non è il parroco che deve andare in questa direzione, ci deve andare una comunità che si ripensa in questa maniera. Proprio per questo tutto ciò non deve nascere oggi, deve avere un futuro: tra tre o quattro anni. Si deve progettare rispetto a questa visione e fare passi che vanno in quella direzione. Un campo che chiede 140.000 euro oggi impedisce questo. Sarebbe incongruo mettere tutti questi soldi per poi cambiare quasi subito la direzione. Di qui la visione non di due parrocchie complete, ma specificare le due realtà. Cosa potrebbe significare specificare una realtà come San Carlo? Un'idea buttata lì, ma non necessariamente la scelta da farsi, sembra essere interessante e promettente rispetto alla prospettiva: si può chiamare "centro famiglia". Nella pratica abbiamo due chiese con messe e orari collegati, questo va mantenuto. Le due parrocchie in quanto entità giuridiche rimangono, non vengono scalfite. In questo senso le due parrocchie hanno ciascuna la sua amministrazione, ciascuna il suo CAEP perché legalmente, giuridicamente è così. Le comunità pastorali non aboliscono le entità giuridiche delle parrocchie; giuridicamente la comunità pastorale non sussiste: esistono le due parrocchie. Le messe rimangono nelle due comunità, magari si potrà ragionare, quando diminuiranno i preti, sugli orari delle messe. Attualmente abbiamo orari che si sovrappongono. In una prospettiva diversa si dovrà ripensare anche la formula degli orari delle messe. Può rimanere, come è attualmente, un'unica catechesi in due luoghi diversi, Non è necessario che debba finire in un unico luogo la catechesi, può essere unica in due luoghi diversi. Questo è un passaggio che è stato fatto rispetto a cinque anni fa. Allora c'erano due catechesi, due percorsi diversi. In questi anni è stata unificata mantenendola in due luoghi. Anche la Caritas è stata unificata anche come sede, attualmente a SSP&G, ma è di tutta la comunità. C'è un unico oratorio per medie, adolescenti, e giovani: un'unica catechesi fatta in un luogo o nell'altro, ma una realtà unitaria. Allora perché non pensare che ci sia un unico oratorio: quello di San Luigi, mentre a San Carlo si possano concentrare tutte le attività che riguardano le famiglie. Attività che riguardano i più piccoli, fino alle elementari. E magari le attività sportive di questi bambini potrebbero restare a San Carlo. Però le società sportive potrebbero essere in un unico luogo, magari con spazi di allenamento in altri luoghi. Ci dovrà essere un'unica società sportiva o ne resteranno due? Sicuramente è da analizzare. Quello che dobbiamo mettere in atto è un processo. Dobbiamo capire verso dove vogliamo andare e in conseguenza di ciò fare i passi necessari. Rispetto al campo, siccome questo passaggio non è immediato, ma va fatto nel tempo per far sì che possa avvenire una presa di coscienza della comunità, allora il campo per qualche anno deve funzionare. Al momento non può funzionare perché va sistemato. Facciamo quindi un intervento molto più ristretto in termini di spesa, che sia al più 70.000 euro, ma che permetta di usarlo per quel periodo di tempo che ci serve per percorrere il cammino definito. Va però iniziato un lavoro di elaborazione sulla destinazione di San Carlo; che sia un centro famiglia o qualche altra cosa, va comunque elaborato assieme. Non si preclude niente. Pensato il fine, si possono fare tutti gli investimenti adeguati e necessari per lo scopo specifico. Ad esempio se si pensa a un centro famiglie è pensabile di disfare un campo da basket per trasformarlo in un campo gioco per bambini. I costi saranno sicuramente alti, ma sarà chiaro il perché si sostengono. Questa dovrebbe essere la prospettiva e la logica su cui muoversi. Come parroco dice di no alla spesa di 140.000, ma sì a una cifra più bassa per mantenere le attività sportive che ci sono. Iniziamo un cammino per unificare le due società sportive, così da avere un progetto educativo comune, scelte comuni, decisioni comuni. Questo fa parte di un processo che va in quella direzione. Quindi fare un intervento non costoso, ma nemmeno fare un intervento che facci apparire la realtà San Carlo come di serie B rispetto a quella di SSP&G. Togliere semplicemente il sintetico per lasciare la terra sarebbe in questo momento negativo rispetto al cammino. Magari in futuro si sarà costretti a farlo, ma non ora.

b) Presenza pastorale nella zona C6.

Don Paolo tratta questo punto secondo nella stessa prospettiva del precedente. Dagli incontri che abbiamo fatto abbiamo maturato che non ci deve essere un luogo di culto al C6. L'evangelizzazione non si fa con i muri ma con il contatto personale. Avere un muro non evangelizza; solo una

relazione comunitaria fa compiere un cammino di evangelizzazione. Si è vista l'opportunità di una presenza della comunità in zona. Se c'è la possibilità proviamo. Ci sono tante famiglie giovani, è una zona isolata, è un quartiere dormitorio. C'è ora la possibilità di acquistare questo spazio in vendita, anche se rispetto alle case nuove è in una zona un po' defilata non proprio in mezzo alle case. Deve esserci una condizione per andare lì. Occorre che esista una realtà parrocchiale che se ne faccia carico, che dica "questa cosa è nostra". Non deve essere il parroco o un prete. Deve essere un gruppo di laici, ma non un insieme creato ad hoc. Deve essere una realtà già presente, già istituita, precisa che crei attorno a sé un giro di presenza significativo. Con la disponibilità di una presenza organizzata per l'apertura e la disponibilità a fare rete con altre realtà: ACLI, CAV, Consultorio, al principio realtà cattoliche e successivamente altre realtà laiche. Le azioni possibili in questo luogo possono essere dialoghi sulla fede, incontri culturali, spazi di ascolto, counseling, CAF, centro di ascolto famiglie, luogo di assemblee condominiali e luogo di feste per i bambini piccoli del quartiere, rosario del mese di maggio, altri momenti saltuari di culto, spazio per una mini biblioteca per le famiglie e altro ancora. Ribadisce che la condizione per prendere quella struttura dal punto di vista economico è l'esistenza di una realtà che se ne assuma la responsabilità e se ne faccia carico.

Dove sta la diversità rispetto a San Carlo dal punto di vista economico? La diversità consta nel fatto che se si investono i 120.000 euro richiesti al momento e la cosa non dovesse funzionare, tendenzialmente quei 120.000 euro si possono recuperare rivendendo quello spazio. Questo ovviamente non è fattibile con un campo di calcio. Perciò quel che vien da pensare è di farla, ma alle condizioni dette. Non è necessario che sia definito questa sera, ma si deve individuare una realtà disponibile. Se non si trova, non si procede con l'acquisto perché non vogliamo fare un a cattedrale nel deserto. Senza questa condizione la struttura non avrebbe senso, sarebbe in balia della voglia o meno di essere presenti lì da parte di qualcuno. Non avrebbe senso.

A domanda viene chiarito perché non è possibile sopprimere le parrocchie come entità giuridiche. *Nel frattempo viene distribuito un foglio riassuntivo.*

Giuseppe Canella dice che è un po' faticoso seguire la sorte delle due parrocchie legata alla disponibilità dei preti a Gorgonzola.

Don Paolo chiarisce precisando che tra qualche anno il coadiutore di Gorgonzola, se ci sarà, dovrà farlo non solo per Gorgonzola, ma anche per altri paesi qui attorno. Quindi questa persona non potrà farsi carico di due oratori a Gorgonzola.

Giuseppe Canella riprende dicendo che magari potranno esserci dei laici che se ne prendono cura. E ad ogni modo il fatto che ci siano due strutture potrebbe portare al rischio che queste strutture possano essere vuote perché mancano gli utenti.

Don Paolo dice che è appunto per quello va fatto il ragionamento su cosa vogliamo fare. Al momento l'oratorio non è vuoto, per fortuna. Lo spazio per gli oratori potrebbe servire per esempio per l'oratorio estivo, come facciamo adesso. Non viene esclusa questa possibilità. Però dobbiamo chiarirci cosa significa l'aver una struttura aperta tutti i giorni rispetto all'aver una realtà familiare con i bambini del catechismo e i loro genitori con l'accesso che sarebbe solo per loro. Tutti gli altri ragazzi potrebbero andare nell'altro oratorio, perché San Carlo non sarebbe più un oratorio così come è inteso ora, ma sarebbe lo spazio per i bambini con i loro genitori. Tutti i gruppi familiari si ritroverebbero qua, magari in tempi e orari differenti, e si farebbero carico della struttura. Il pranzo e la cena delle famiglie troverebbero spazio qua, ma dedicato a loro.

Giuseppe Canella dice che questo è chiaro, mentre andrebbe verificato il cosa fare delle società sportive. Sembra importante arrivare a definire il progetto educativo sulle società sportive. Va pensato in termini di gestione della polisportiva come servizio alla comunità e non solo come servizio sociale.

Don Paolo richiama l'intervento di don Caro della volta scorsa, dove si diceva del senso e del valore educativo dello sport dentro un oratorio. La ricchezza che abbiamo dobbiamo riuscire a metterla in moto in questa direzione. Qual è la scelta di valore educativo di questa realtà. Si tratta di fare un cammino. Quando si sono incontrate le due società è risultato evidente che ci sono resistenze in tal senso. Bisogna definire i passi da fare assieme in questa direzione.

Giuseppe Canella riprende dicendo che appunto è da questo che discende la scelta da fare anche sul campo di San Carlo. Se dal lavoro sul progetto educativo discende che comunque ci sono 600 utenti, avrebbe senso intervenire sul campo. Se invece risulta che con un progetto educativo più serio perdiamo la metà degli utenti allora non ha senso intervenire.

Don Paolo dice che questo, che è la scelta pastorale, l'utilizzo pastorale di un ambiente, deve dire cosa servirà. Quindi se si fa un investimento grosso oggi, non sarà possibile questo sguardo pastorale. Non è escluso che tra qualche anno si arriverà a dire che si deve avere un campo più bello a San Carlo. Ora però si fa un intervento tampone perché si possa ragionare rispetto a quello che sarà necessario. Non possiamo condizionarlo in questo momento. Adesso c'è da fare quel lavoro che metta in atto quel processo che cerchi di capire come la struttura può essere utilizzata. In rapporto a questa scelta allora anche le strutture saranno specificate e allora potrà aver senso fare un investimento più grande se serve a realizzare la prospettiva individuata. Un intervento grosso oggi sulla struttura è equivalente a dire che, siccome è sempre stato così, si va avanti così e si sistema quello che c'è. Però il problema non è mettere a posto quello che c'è, è capire il verso dove. Questa è la fase che oggi dobbiamo vivere, dobbiamo entrare in questo ordine di idee. Il che non vuol dire che si chiude l'oratorio San Carlo. Vuol dire che si trasforma questa realtà in quello che dal punto di vista pastorale sembra essere utile.

Davide Villa a proposito del senso educativo, invita a un incontro del 24 maggio con il presidente del CSI con l'obiettivo di raccontarsi assieme il dove si vuole andare. Il progetto educativo a dieci anni: squadre sportive oratoriane a forte trazione educativa; quali sono le basi fondamentali per costruirlo. Pensa possa essere interessante per la comunità e non solo per chi si occupa di sport. Chi fa sport e si occupa di calcio in oratorio, a cosa si orienta, come vuol portare avanti un progetto educativo con i ragazzi. Quindi una partecipazione di altre figure sarebbe importante.

Don Paolo dice che a proposito del versante educativo è interessante notare come esempio che, non ostante sia noto da tempo che ci sarà la settimana di presenza della Madonna Pellegrina e il 31 maggio ci sarà la processione con la Madonna, quella settimana entrambe le società sportive hanno organizzato eventi tutte le sere, incluso il 31. Si può parlare di totale indifferenza o di ignoranza buona di quello che fa la comunità cristiana. Come se i due ambiti non avessero nulla a che spartire; come se quanto proposto dalla parrocchia fosse solo per le pie vecchiette. Questo non va bene, ma intervenire adesso in maniera dura non servirebbe a niente, anzi impedirebbe di iniziare quel cammino che va messo in atto.

Davide Villa afferma che la sinergia è la cosa più faticosa.

Laura Pietroforte commenta che magari si è ancora in tempo a chiudere la settimana dello sport il 30 invece che al 31 e che semplicemente chi ha organizzato non ci ha pensato. Chiudere un giorno prima non è drammatico.

Don Paolo sottolinea che è proprio il fatto di non pensarci che è un sintomo grave.

Laura Pietroforte ritiene che il non pensarci non è legato a una disattenzione, ma al fatto che la molteplicità delle cose cui pensare porta a dimenticarne alcune. E tutti in oratorio risentono di questo. Lei stessa nell'organizzare le pizze per le scuole non ha tenuto conto del 31 e adesso rimedierà spostando quella data. Non è stata una mancanza di rispetto, ma seguire un automatismo. Adesso però cercherà di rimediare. Si rende ben conto che la settimana dello sport e la pizzata porterebbero via presenze alla processione.

Don Paolo si rende conto che probabilmente delle persone che andrebbero alla pizzata o alla settimana dello sport, anche in assenza di questi eventi, non parteciperebbero alla processione. Voleva solo esemplificare cosa può voler dire il muoversi verso una prospettiva. Quello da metter in moto nel Consiglio di questa sera è il capire questo passaggio chi lo deve fare. Non il parroco, non la diaconia: l'unico organo che deve fare questo è il consiglio pastorale, il luogo dove prendere le decisioni è il consiglio pastorale. Non sono i singoli, che daranno un contributo, ma è il consiglio pastorale che deve raccogliere le idee e fare una sintesi e dare la direzione verso cui si va. Se non è così si resta in balia dei parroci che cambiano, ma non va bene perché la comunità non è del parroco, è di sé stessa e l'organismo che deve portare avanti tutto ciò è il consiglio pastorale, che non è un gruppo per trovarsi bene, che fa fare riflessione spirituali, che fa crescere come ad esempio il gruppo di preghiera. Il consiglio pastorale deve far camminare tutta la comunità verso

la direzione che è stata individuata e decisa sempre dal consiglio. È questo cammino insieme da mettere in moto. Si potrebbe dire che questo consiglio è arrivato alla fine; questo è vero forse per la metà o un terzo dei componenti e comunque c'è ancora un anno. Si tratta di far partire questo lavoro perché il consiglio che subentra riviva di quanto messo in moto e lo porti avanti. Questa è la logica su cui muoversi insieme, altrimenti restiamo nella logica dei gruppi separati dove ognuno fa quello che ritiene giusto.

Mauro Mangiarotti dice che il percorso è questo ed è ovvio. Per fortuna ci si muove insieme e si arriverà. Non ci poniamo però la questione, che è più radicale, del fatto che essendo meno i preti si tolgono alcune strutture, ma in realtà la soluzione alla carenza dei preti sarebbe la formazione di laici che sono in grado di fare altre cose, altrimenti a furia di ridurre per la mancanza di preti si va verso l'estinzione. Quindi in questi anni, in cui lavoriamo come abbiamo detto, occorrerà pensare a come formare laici che non abbiano a cuore solo il loro servizio, ma la vita della comunità cristiana. Persone che vanno formate, partendo dai giovani che facciano un percorso e che magari in un futuro andranno anche pagate, e con 150.000 euro si potrebbero pagare per un po' di anni. Pensare che le comunità cristiane in un futuro potranno pagare figure a tempo pieno. Il futuro è questo, non si può pensare che un prete per molte parrocchie e un gruppo di volontari possano formare le comunità. Quanto dice don Paolo è vero: arriva un prete nuovo e si ricomincia da capo perché i ragazzi si legano al prete presente. Ma è sbagliato, dovrebbero legarsi a figura più stabili che rimangono per molti anni e il prete che arriva contribuisce a questo percorso per il tempo in cui rimane, ma il percorso va avanti. Vede bene il fatto delle famiglie in San Carlo perché questa formazione avviene con le famiglie e i bambini piccoli. Questa è una visione che si può avere. Se questa struttura desse uno spazio di respiro e di incontro per le famiglie diventerebbe un luogo di grossa evangelizzazione e quindi tirare fuori da lì le persone capaci di portare avanti altre cose. Bene dunque questo spazio alle famiglie perché è proprio da lì che nasce una vocazione laicale al servizio della comunità.

Franco Invernizzi porta una testimonianza relativa a una sua visita all'oratorio San Carlo in un pomeriggio di un sabato in cui non c'erano presenze particolari né attività strutturate. Era una situazione bellissima di bambini che giocavano, genitori che chiacchieravano, una situazione felice di persone tranquille che si godevano i loro spazi. Conta molto la disponibilità degli spazi che viene data. Ne nasce un uso molto semplice, destrutturato, ma positivo. Si potrebbe dire che non è un nostro compito quello della socializzazione, ma in un contesto simile cresce la dimensione del rapporto con le persone, della relazione, della sicurezza, della libertà di fare le proprie cose. Crede perciò che questa scelta di lasciare questi spazi il sabato pomeriggio sia bellissima. E che forse il pensiero di don Carlo rispetto al fatto che ci possono essere luoghi vissuti in modo diverso e non solo sull'agonismo sia da valorizzare. Anche questa semplice offerta di spazi che la parrocchia può dare è un valore. Se in questo valore c'è un pensiero in più, un di più progettuale, meglio.

Roberto Villa vuole proporre di avviare una riflessione sul dopo di noi: il cambio di parroci e del consiglio pastorale. Quanto è avvenuto in queste settimane, citato da don Paolo, l'indagine fatta in diocesi sul calo dei preti, sicuramente costituisce un momento di grande consapevolezza. Da noi ci sono 1.100 parrocchie e siamo passati da 2.200 preti a 1.737 e si prevede nel 2040 di arrivare a 1.000 preti, neanche uno per parrocchia. Con una previsione di presenza in seminario decisamente bassa (6 ingressi nel 2022). Questo vale anche per Gorgonzola. Al di là del momento felice dobbiamo guardare un po' più in là. Sentitosi provocato da ciò espone alcune riflessioni su come affrontare questa situazione. Una, che arriva dal papa, è che dobbiamo recuperare la fraternità tra di noi. Tutto il percorso sulla sinodalità vuol dire proprio questo, ovvero essere delle comunità che tornano a dialogare tra di loro, in cui i laici innanzitutto, assieme ai presbiteri, ma innanzitutto i laici si fanno carico della comunità, tornano a essere protagonisti della comunità. Quindi dobbiamo tenere d'occhio la sinodalità anche nel consiglio pastorale, che deve vivere un clima fraterno un clima di assunzione di responsabilità, di volontà, di disponibilità ad affrontare queste cose. Altro argomento è il percorso delle diaconie. A Gorgonzola l'intuizione avuta a suo tempo è stata profetica e va continuata. Ci sono poi i diaconi permanenti che stanno crescendo. Ci sono poi altre figure: l'accollato, il lettore, il catechista che diventano figure stabili. Quindi tutti i discorsi di questa sera sono in questo ambito. E questa è una riflessione che dovremo consegnare al

prossimo consiglio pastorale. Certamente bisogna esagerare nel pensare a una riduzione degli spazi. Quanto detto questa sera sulla possibilità di dedicare uno spazio alle famiglie è molto bello. Don Ambrogio aveva pensato di far diventare gli oratori centri parrocchiali con un utilizzo degli spazi più ampio. Anche questa è un'idea che si può riprendere. L'altra cosa è quanto detto da Mauro: sicuramente dobbiamo educarci e formarci come laici per essere cristiani adulti che poi sono in grado di affrontare la situazione. Qualcuno pensa che tra poco si celebrerà il funerale dell'Azione Cattolica; forse sì, ma è qualcosa che c'è nella Chiesa ed è proprio dedicata a questo: è l'unica associazione di laici che si fa carico della missione della Chiesa e quindi fa della formazione dei laici in tal senso la sua attività principale. Se non si vuole seguire l'AC si dovrà fare qualche cosa d'altro che è comunque simile. Questo può essere un frangente in cui vedere l'occasione per riconsiderare questo, a cominciare dai ragazzi. Va bene proporre ai ragazzi di fare il chierichetto o la corale o gli scout, però i percorsi che hanno un respiro diocesano, di chiesa e che introducono al servizio e alla missione della Chiesa vanno presi in considerazione.

Don Paolo condivide molto.

[Consegna della Scheda diocesana di ascolto dell'esperienza del consiglio pastorale in vista del rinnovo del Direttorio, su cui dialogheremo nella prossima seduta di mercoledì 14 giugno \(in cui avremo anche la presentazione del Bilancio 2022\).](#)

Don Paolo presenta la scheda preparata dalla diocesi per tutti i consiglieri. Ci sarà un prossimo incontro il 14 giugno in cui sarà presentato brevemente il bilancio delle due parrocchie. In quell'incontro faremo un dialogo, verifica del cammino fatto che servirà a livello diocesano per la stesura del nuovo direttorio dei consigli pastorali. La scheda distribuita serve per riflettere sull'esperienza in consiglio pastorale e presenta alcune domande che elenca. Esiste uno schema di lavoro che sarà visto meglio la prossima volta.

Per quel che riguarda il C6 rimane in attesa di qualcuno che dia la disponibilità ad assumersi la responsabilità.

Alla domanda sulle caratteristiche del gruppo risponde che potrebbe essere il Centro Culturale don Mazzolari o la Caritas o CL o le ACLI o la AC o altri ancora.

Se non c'è nessuna realtà disponibile non si fa.

Già alcune persone hanno dato disponibilità per tenere aperto, ma serve una realtà strutturata.

[I fenomeni... dopo le colombe !!!!!!!!!!!](#)